

ORIZZONTI

Arriva un altro Marx Caccia al tesoro a Berlino

INEDITI Mentre tutti riscoprono l'autore del *Capitale*, prosegue in Germania l'edizione delle sue «Opere Complete» avviata nel 1975 e interrottasi nel 1989. È una miniera straordinaria in parte ancora inesplorata che promette grandi sorprese

di **Marcello Musto**

EX LIBRIS

È difficile dire la verità, perché ne esiste sì una sola, ma è viva e possiede pertanto un volto vivo e mutevole.

Franz Kafka

D alla nuova edizione delle sue opere emerge un autore misconosciuto e di enorme attualità per la critica del presente. Contrariamente alle previsioni che ne avevano decretato in maniera definitiva l'oblio, Karl Marx è ritornato, durante gli ultimi anni, all'attenzione degli studiosi internazionali. La sua persistente capacità esplicativa del mondo d'oggi ne ripropone il valore del pensiero e sugli scaffali delle biblioteche di Europa, Stati Uniti e Giappone, i suoi scritti vengono rispolverati sempre più frequentemente. L'esempio più significativo di questa riscoperta è la ripresa della pubblicazione delle sue opere. Infatti, nonostante l'enorme diffusione che le teorie di Marx hanno avuto durante il Novecento, egli rimane, ancora oggi, privo di un'edizione integrale e scientifica dei propri scritti. Tra tutti i più grandi pensatori dell'umanità, questa sorte è toccata esclusivamente a lui. Per comprendere come ciò sia potuto accadere, occorre considerare le svariate vicende del movimento operaio che, troppo spesso, hanno ostacolato, anziché favorito, la stampa dei suoi testi. Dopo la morte di Marx ed Engels, i conflitti all'interno del Partito Socialdemocratico Tedesco fecero sì che l'eredità letteraria dei due autori fosse trattata con la massima negligenza. Il primo tentativo di pubblicare le

I Manoscritti preliminari del suo capolavoro, tutto l'epistolario e i quaderni di appunti in otto lingue

loro opere complete, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (Mega), avvenne solo a partire dagli anni Venti e in Unione Sovietica. Tuttavia, le epurazioni staliniane dei primi anni Trenta, che colpirono anche i principali studiosi impegnati nell'impresa, e l'avvento del nazismo in Germania interruppero bruscamente questa edizione. Il successivo tentativo di riprodurre tutti gli scritti dei due pensatori, la cosiddetta Mega², fu avviato soltanto nel 1975, ma fu anch'esso sospeso, stavolta in seguito al crollo dei paesi socialisti. Così, nel 1990, con lo scopo di completare questa edizione, è nata la Fondazione Internazionale Marx Engels (Imes), che raggruppa studiosi di tre continenti. Il suo progetto è di enorme importanza, se si considera che una parte consistente dei manoscritti marxiani resta ancora inedita e che questo lavoro ciclopico costituisce la base per nuove traduzioni degli scritti di Marx ed Engels in tutte le lingue. Esso comprende quattro sezioni che dovranno, rispettivamente, dare alle stampe: tutte le loro opere; la loro corrispondenza; *Il Capitale* e i suoi tan-



Un ritratto di Karl Marx

di **Bruno Gravagnuolo**

La notizia è: torna la «marxologia». Non certo come nuova scolastica filologica, piegata a delimitare una zona sacra nelle cui mura racchiudere l'ortodossia di un'integrale concezione del mondo. Come negli anni 30 e per tanta parte degli anni 50. E come fu almeno sino all'eresia di Bernstein, all'ombra del positivismo di Kautsky. No, è una «marxologia» nuova, disincantata, frutto della riattualizzazione di Marx, che da alcuni anni conosce un'irresistibile fortuna. Sotto la spinta della globalizzazione che inverte tante «profezie» marxiane. E del fiorire di edizioni, ristampe, riscoperte e biografie monumentali di Karl Marx, come quella di Jacques Attali a lungo capofila della saggistica in Francia (*Karl Marx*, Fazi). Non solo Marx è finito vincente in un sondaggio on line della Bbc, come filosofo più letto. Ma tantissime personalità, diversissime e attente alla logica globale, rivisitano e usano termini marxiani. Da Stieglitz, a Wallerstein, al nostro Luciano Gallino, a Soros e persino al conserva-

toro Luttwak. E adesso, finalmente, è ripartita anche la ciclopica impresa delle *Opere Complete* in Germania, lasciata in frantumi nel 1989 in poi, dopo essere ripartita nel 1975. A pensarci bene è un'occasione straordinaria, se si pensa che mancano ancora 61 volumi (due tomi ciascuno!) al compimento del grande sogno sognato a inizi 900 dal socialdemocratico russo David Riazanov, poi bolscevico. Che si guadagnò la fiducia di Kautsky e riuscì a convincerlo a «mollare» l'immenso lascito cartaceo di Marx ed Engels, giacente in condizioni pietose nelle stanze della Spd a Berlino. È a Riazanov perito nel 1938 nel lager staliniano di Rastov, che dobbiamo alcune straordinarie scoperte filologiche. *La Critica della filosofia del diritto pubblico*, i *Manoscritti del 44*, *l'Ideologia tedesca* (ma non era un breviario!), i quaderni (23) del *Capitale*, quelli dei *Grundrisse*. E tra breve avremo a disposizione anche i 200 quaderni di appunti in otto lingue che costituirono l'arsenale preparatorio marxiano. E tutti gli articoli del Marx giornalista, quelli scritti a Londra tra il 1851 e il 1862 per *Il New York Daily Tribune*. E la

si, fino alla morte, a ulteriori studi che verificassero la validità delle proprie tesi. Due soli esempi: il carattere frammentario al quale è stata restituita, nella sua ultima edizione, *L'ideologia tedesca* rende evidente la falsificazione interpretativa di parte «marxista-leninista», che aveva tramutato questi manoscritti nell'esposizione esaustiva del «materialismo storico» (espressione, per altro, mai utilizzata da Marx). Ben lungi dal poter essere rinchiusa in epitaffi, la concezione marxiana della storia va ripercorsa nella totalità della sua opera. Il secondo e il terzo libro de *Il Capitale*, dati alle stampe portando alla luce gli oltre 5.000 interventi redazionali compiuti da Engels come editore, mostrano come essi non contenessero affatto una teoria economica conclusa, ma fossero, in buona parte, appunti provvisori destinati a successive elaborazioni. L'imminente completamento della pubblicazione di tutti gli originali lasciati da Marx ne consentirà, finalmente, una valutazione certa. Ciò che, invece, è certo sin d'ora è il valore delle sue incessanti fatiche intellettuali che, anche se incomplete, rimangono geniali e feconde di penetranti interpretazioni del mondo contemporaneo. Davanti alle contraddizioni e alla crisi della società capitalistica si ritorna, dunque, a interrogare quel Marx messo da parte, troppo frettolosamente, dopo il 1989. Sgomberato il terreno dai sedicenti proprietari del suo pensiero, l'auspicio è che a rispondere, questa volta, ci sarà lui per davvero.

LA POSTA IN GIOCO Democrazia, legge del valore, finanza

Torna la «marxologia» ma oggi è un'altra musica

corrispondenza del «Moro», anch'essa ciclopica. Ma liberata dalle censure di Bernstein e Mehring, troppo preoccupati delle conseguenze di certe sfiurati di Marx sui contemporanei, col risultato di oscurare le sue vere convinzioni politiche e teoriche sugli eventi all'ordine del giorno a quel tempo. Grandi scoperte dunque è lecito attendersi su Marx. E magari la scoperta di *tutto un altro Marx*. Sulla democrazia ad esempio, tema sul quale giustamente Attali ha richiamato l'attenzione. Marx, ultrademocratico roussiano in gioventù, svalutò infatti la democrazia borghese come mera astrazione formalistica e di classe. E tuttavia lanciò l'autonomia della società civile nel 1843 contro lo stato burocratico e censitario hegeliano («mistico»). Non rinunciò a spingere per il suffragio universale. E anche al tempo della Comune di Parigi difese libertà d'espressione e indipendenza della giustizia. Marx non leniniano perciò. E sarà decisivo cercare tra le carte risposte su questo tema cruciale, che molti interpreti hanno a lungo considerato un punto fatalmente debole delle idee di Marx:

«la mancanza di una teoria dello stato». Altro nodo: la legge del valore-lavoro e del connesso sfruttamento. Qui, tra primo e terzo libro del *Capitale*, i conti non tornano. Perché ai prezzi non corrispondono analoghe quantità di valore ricavate dalle ore di lavoro estorte e riversate nelle merci. Marx lo sapeva e cercava la risposta nei suoi *Quaderni matematici* col calcolo differenziale. Ma anche considerando il lavoro complesso e intellettuale come multiplo del lavoro operaio. Mentre resta ancora saldo oggi il nesso inverso tra saggio del salario e saggio del profitto. E poi la finanza globale, che per il Marx del *Capitale* già spariava i giochi. Condizionando la caduta tendenziale del saggio di profitto, col riequilibrarla dopo averla determinata. E generando insieme l'esercizio di riserva flessibile del lavoro, dentro il mondo spettrale delle merci. E infine: il Marx letterato e giornalista. Attento alle forme simboliche. E per nulla economicista. Il Marx che coglie in Russia, in America o in Cina lo «spirito del mondo», tra tradizioni e forme economiche. Sì, grandi sorprese stanno per arrivare. E auguri ai neomarxologi.

IERI A ROMA Festa di compleanno per un sognatore prestato alla politica con l'affetto di professori, studiosi e allievi

Ingrao: «Volevo la luna e non l'ho acchiappata»

di **Marco Innocente Furina**

«**P**ietro Ingrao appartiene, più che a quella dei politici, alla categoria dei profeti». È il ritratto che dedica al vecchio leader comunista un suo grande amico e collaboratore Pietro Barcellona. Insieme a lui ieri al Senato a festeggiare i 92 anni del politico di Lenola c'erano anche Mario Tronti e tutti gli amici del «suo» Crs, il Centro per la Riforma dello Stato. Ma anche deputati e senatori, e molti «compagni di strada», venuti ad ascoltare un uomo che ha attraversato un secolo di storia dell'Italia senza «mai ritirarsi, sempre pronto a fare i conti con le sfide che di volta in volta si prospettavano». Per questo «siamo ancora qui a festeggiare il suo compleanno - continua Barcellona -, perché tutta la vita e il lavoro di Ingrao,

specie negli anni che vanno dal '79 all'89, hanno posto sul tappeto il tema di una nuova politica capace di «vedere» il presente». Una capacità di anticipare il futuro che quest'uomo appassionato e riflessivo, sempre pronto al dialogo e all'ascolto, non ha mai perduto. «Il più grande avversario delle classe subalterne, dei diseredati - scriveva in *Crisi e terza via* - è oggi il corporativismo». Crisi, terza via, corporativismo, parole e concetti di moda in questi anni ma che Ingrao affrontava, «vedeva», già nel lontano 1978. Ingrao non si è mai tirato indietro, ha saputo guardare in faccia il passato. E i propri errori. Molti a sentir lui. Leggendo i suoi ultimi libri (*Il compagno disarmato*, *Volevo la luna* entrambi biografie) si resta impressionati dall'onestà intellettuale, dal candore - due doti rare per un politico - con cui ammette di «aver sba-

gliato» e di «non aver capito» alcuni grandi eventi del secolo scorso. Come nel '56, quando davanti all'invasione dell'Ungheria schierò *l'Unità* - di cui era direttore - dalla parte dei sovietici. O quando votò a favore dell'espulsione dal Partito dei «ribelli» de *il manifesto* («Mi mancarono il coraggio e l'immaginazione») per la maggior parte vicini a lui. «Volevo la luna e non l'ho acchiappata», ha «confessato» anche ieri con la sua disarmante sincerità questo sognatore prestato alla politica a una platea di professori, studiosi, giornalisti e parlamentari che si dichiarano ancora suoi allievi, eredi del suo esempio, dei suoi insegnamenti. Dalla sala si alza un applauso, Pietro Barcellona ha terminato la lettura de *L'epoca de. I post umano*, la sua complessa *Lectio Magistralis* «Ho un'obiezione», dice Ingrao, con la sua vo-

ce rauca dall'accento ciociaro. La platea ride. «Compagni ho un'obiezione», gli fa il verso qualcuno, ricordando il politico «problematico» abituato alla discussione e all'analisi. Lui sta al gioco: «Perché quando parlo vi viene da ridere?». Ma non è uno scherzo. Tutt'altro. «Prima di pronunciarmi, Pietro, su questo tuo intervento - spiega - devo studiarlo e rifletterci. Perché non lo pubblici e non organizziamo un paio di incontri del Crs?». «Sono contento - risponde il collaboratore di una volta -, un tempo i miei scritti li facevi buttare». «Sono migliorato», si diverte lui. Ma è serio. Bisogna «prenderne quella pietanza - dice riferendosi al testo della *Lectio* a lui dedicata - mangiarla e digerirla. Solo allora potremo giudicare se è un piatto gradevole o amaro e pesante». Nessuno sconto. Né agli amici, né a se stesso.

Sabato 31 marzo alle 17,00
Libreria Bibil Via dei Fienaroli, 28
(Trastevere) - Roma

Tre padri della sociologia italiana si incontrano a Roma

in occasione della presentazione del libro

L'ECLISSI DELL'EUROPA
Decadenza e fine di una civiltà
di Sabino Acquaviva

intervengono
FRANCESCO ALBERONI
FRANCO FERRAROTTI
SABINO ACQUAVIVA

Editori Riuniti